



Focus

Deficit demografico: la risposta europea

A un'Europa a ritmi economici elevati e a tassi positivi di crescita fa da contrappeso lo spettro di una società in rapido invecchiamento. E le poche nascite sul suolo europeo hanno un effetto boomerang sul mercato del lavoro, sui sistemi di protezione sociale e sulla spesa sanitaria. Il quadro demografico che emerge è allarmante. L'Europa cosa fa?

Il Parlamento europeo sta affrontando la situazione cercando le risposte giuste per invertire il trend negativo. Scopri come nei quattro articoli del focus dedicato all'argomento.

Chi vincerà la sfida demografica?

L'Unione europea, un'isola di pace e prosperità da oltre 50 anni, è minacciata al suo interno da un nemico non convenzionale: il cosiddetto deficit demografico. La popolazione europea è infatti in netto calo e già nel 2050 l'età media salirà a quota 49, quando più di un europeo su dieci sarà over 80.

Solo cent'anni fa la popolazione europea costituiva il 15% dell'intera popolazione mondiale, ma tale proporzione si invertirà di tre volte entro il 2050. A fare da contrappeso a tale trend c'è la forte crescita dei paesi in via di sviluppo, che rappresentano oltre il 95% della crescita dell'intera popolazione mondiale.

Addio baby boom

Nell'Unione europea in media il tasso di fertilità femminile è a quota 1.52, un livello chiaramente al di sotto il limite necessario per ricostituire la popolazione, una situazione impensabile solo 50 anni fa negli anni fertillissimi del baby boom post guerra. Il Commissario europeo Špidla, all'indomani della pubblicazione del testo sulla sfida demografica, ha così commentato: "Oggi, a ogni quattro persone che lavorano ne corrisponde una over 65, nel 2050 il rapporto scenderà a due a uno!".

Il club post 2050

L'età media nell'Ue è oggi 39, ma nel 2050 tale cifra salirà fino a quota 49. Va detto che in questo periodo l'aspettativa di vita salirà anch'essa di sei anni per gli uomini e di cinque anni per le donne. Una società più anziana richiederà più cure, più attenzioni e uno sforzo finanziario maggiore. Il cambio demografico influenzerà inoltre il dinamismo economico e l'innovazione, con una perdita di crescita potenziale del PIL europeo stimata attorno all'1.2% fra il 2031 e il 2050.

Quali rimedi?

Una delle soluzioni è senza dubbio l'immigrazione, anche se tale risorsa diventerà anch'essa prima o poi "anziana". Andrà privilegiato dunque il canale della maggiore produttività e l'introduzione di nuove politiche sulle nascite. Il Parlamento europeo ha a più riprese chiesto adattamenti agli Stati membri per tener presente il fattore 'cambiamento demografico', in particolare puntando sull'apprendimento lungo l'intero arco della vita, sull'immigrazione o su leggi sul lavoro.

Fra i testi attualmente in discussione, ricordiamo una relazione affidata alla deputata francese del gruppo socialista Françoise Castex (PSE) sulla sfida demografica dell'Europa, mentre nel febbraio del 2006 la commissione parlamentare occupazione e affari sociali adottò un testo affidato al deputato britannico Philip Bushill-Matthews del gruppo del partito popolare europeo e democratici europei (PPE-DE), sulla solidarietà fra generazioni nella sfida demografica. Lo scorso settembre, la commissione libertà civili ha adottato una relazione sull'immigrazione, affidata alla deputata italiana Lilli Gruber (PSE-indipendente).

Ue e deficit demografico: come invertire il trend?

La sfida demografica sta investendo lentamente l'Unione europea. Tutti i paesi del vecchio continente, chi più chi meno, sperimentano il problema di una riproduzione insufficiente della popolazione. Sempre meno nascite e una proporzione anziani e giovani che aumenta esponenzialmente. Questo nemico ha un nome e un cognome: si chiama 'deficit demografico'.

Le cause sono molteplici, ma senza dubbio il benessere diffuso che l'Ue ha creato negli anni, assieme all'ausilio di cure mediche sempre più performanti, ha generato il paradosso del desiderio di condividere tale condizione con le generazioni future e una realtà fatta di tassi delle nascite in netta picchiata. Come affrontare e invertire tale pericolosa tendenza?

Rivedere la politica sulla famiglia, stimolare le nascite, agire sul rapporto vita privata/vita lavorativa... L'Ue sta studiando le opzioni possibili in vista della giusta soluzione.

Fertilità in declino: alcune cifre

Nel 2005 il tasso di fertilità nell'Ue a 25 era a quota 1,5. Nel gruppo di testa spicca l'Irlanda con un'invidiabile 1,99, seguita dalla Francia a quota 1,90 e la Finlandia a 1,80. Fanalino di coda il terzetto Slovenia, Repubblica Ceca e Polonia, rispettivamente a quota 1,23, 1,22 e 1,22. L'allarme è già scattato, se consideriamo che per il cambio generazionale occorre un livello pari a 2,1. Qualora il livello di fertilità dovesse scendere a 1,3 bambini, fra 100 anni la popolazione si ridurrebbe di un quarto rispetto al suo livello originale.

Alla ricerca delle cause

Per risalire alle cause di un simile trend va innanzitutto considerato il nuovo ruolo assunto dalle donne nella società. Un ruolo finalmente paritario e gratificante al pari dell'uomo, ma foriero di conseguenze non trascurabili sulla natalità. A un cambio nei valori individuali e culturali, con meno matrimoni e un alto tasso di divorzi, corrisponde inoltre uno stile di vita più frenetico e meno propenso alle pianificazioni.

Secondo uno studio pubblicato nel 2004 dalla Fondazione Robert Bosch, "le donne generalmente amerebbero avere più bambini", e le cause della mancata realizzazione di tale desiderio vanno ricondotte al costo eccessivo di figlio supplementare e alle preoccupazioni per il suo futuro.

L'azione limitata dell'Ue

Nell'Unione europea la politica sulla popolazione è di competenza dei singoli Stati membri, ciononostante il Parlamento guarda da vicino tale fenomeno in evoluzione, cercando di fornire risposte adeguate. Un testo in discussione in commissione parlamentare affari sociali, affidato alla deputata francese Françoise Castex del gruppo socialista (PSE), guarda da vicino il futuro demografico dell'Unione europea.

La relatrice propone di trasformare la sfida demografica in un'opportunità, attuando politiche pubbliche adeguate, prestando particolare attenzione alle necessità delle madri single e conferendo un effettivo diritto al congedo familiare per entrambi i genitori. Un'altra proposta, già adottata dall'Aula la scorsa estate e affidata alla deputata greca Maria Panayotopoulos-Cassiotou del gruppo del partito popolare europeo e democratici europei (PPE-DE), parla del modo in cui favorire una riconciliazione fra vita familiare e periodo di studio delle giovani mamme.

Il testo propone di istituire mutui facilitati e modificare gli alloggi per permettere uno studio adeguato. Richiesto, inoltre, un ugual accesso, al pari delle coppie che lavorano, alle cure sanitarie per i figli delle madri single. Nell'Ue, ricordiamo, la proporzione degli studenti padri/madri è relativamente bassa, con un tasso dell'11,3% in Irlanda, il 10,7% in Austria e l'8% in Finlandia. Al vertice europeo di Barcellona del marzo 2002 gli Stati membri decisero di eliminare gli ostacoli che ancora limitano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro, con la richiesta di "introdurre entro il 2010 un'assistenza dell'infanzia per il 90% dei bambini di età compresa fra tre anni e l'età della scuola dell'obbligo".

Deficit demografico: l'opzione immigrazione

Non occorre andare molto dietro negli anni per rievocare il travaglio di molti europei che attraversarono oceani in cerca di fortuna e prosperità. Grazie anche alle performance economiche dell'Ue, da qualche decennio il trend si è invertito e ormai l'Europa è divenuta essa stessa meta di immigrati e richiedenti asilo con la speranza di un futuro migliore.

Per compensare infatti il lento ma inesorabile declino demografico e correre ai ripari dagli effetti di tassi di fertilità inadeguati, Italia in primis, tale risorsa, se gestita in modo appropriato, potrebbe davvero rappresentare una delle risposte al deficit demografico che affligge il vecchio continente.

Stando alle previsioni, entro il 2050, all'Ue servirà la forza di un'"altra Italia", circa 56 milioni di immigrati in età lavorativa.

La "risorsa" immigrazione

Nel periodo 2004-2005 l'immigrazione verso l'Ue ha raggiunto livelli massimi, 2 milioni di persone, 2/3 dei quali hanno fatto base in Italia e Spagna. Oggi circa il 3,7% dei quasi 500 milioni dell'Ue-27 sono cittadini extra-europei.

Secondo l'eurodeputata francese Françoise Castex del gruppo socialista (PSE), relatrice del testo sul futuro demografico dell'Europa, "l'immigrazione è un fattore positivo nella costituzione della popolazione europea".

La "questione" integrazione

Ma l'immigrazione può risolvere tale gap solo se congiuntamente gli immigrati e i loro figli sapranno integrarsi nella nostra società e se verranno attuate politiche e comportamenti inclusivi. La questione è però più complessa di quanto non sembri a parole. Come conferma l'eurobarometro, permane un insufficiente livello di integrazione nelle nostre società, in cui spesso prevale una percezione negativa di tale fenomeno: solo quattro cittadini europei su dieci considera infatti l'immigrazione un contributo per il proprio paese.

"L'Unione europea ha bisogno da una parte di un chiaro approccio nei confronti dell'immigrazione, così da contrastare pulsioni xenofobe, e dall'altra di fornire sicurezza legale e sociale ai nuovi arrivati", si legge nel testo della Castex.

Carta blu per l'immigrazione legale

Lo scorso 17 settembre il Parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza due relazioni sull'immigrazione legale e illegale, la prima affidata all'eurodeputata italiana Lilli Gruber (PSE-indipendente), dove si chiede l'introduzione di una carta blu sul modello della green card americana per favorire l'immigrazione qualificata dai paesi terzi. In quella circostanza la Gruber chiese di invertire il trend che vede l'immigrazione legale qualificata scegliere altre mete, come Stati Uniti o Canada, ma richiamò i 27 sulle "responsabilità nei confronti dei paesi in via di sviluppo".

Stop all'immigrazione illegale

La relazione su come contrastare l'immigrazione illegale, affidato all'eurodeputato spagnolo Javier Moreno Sanchez del gruppo socialista (PSE), chiede invece di affrontare il fenomeno, che si stima fra i 4 e gli 8 milioni, con una coerente politica dell'immigrazione, puntando su un approccio di medio-lungo termine riguardo i flussi migratori. Provvedimenti necessari anche per scongiurare possibili ricadute negative sull'immigrazione regolare.

Il deputato spagnolo si è detto favorevole a misure che favoriscono i canali legali per l'immigrazione nell'Ue, definiti "fondamentali" per sconfiggere l'immigrazione clandestina e contrastare il traffico di esseri umani. Moreno Sanchez ha chiesto inoltre che gli immigrati non vengano trattati alla stregua di criminali, molti di loro infatti mettono a repentaglio la propria vita in cerca di un futuro migliore in Europa.

Françoise Castex: approccio sereno verso l'immigrazione

Con tassi di fertilità in costante calo il vecchio continente si appresta a divenire di fatto la "vecchia Europa": se la tendenza non sarà invertita entro il 2050 l'età media potrebbe infatti raggiungere quota 49. Insicurezza economica, trade-off vita privata e vita lavorativa, in particolare per le donne e modelli occupazionali inadeguati, sono alcune delle cause alla base del deficit demografico europeo.

Questo il pensiero di Françoise Castex, eurodeputata francese del gruppo socialista (PSE) e autrice della relazione del Parlamento sul futuro demografico dell'Unione europea. Ecco il suo 'quadro della situazione'.

Lo scenario demografico è allarmante: è ancora possibile agire?

"Sono solo delle previsioni", fa notare la Castex, ma se confermato questo trend "potrebbe influire sulla diminuzione del numero delle persone in età lavorativa, situazione che si andrebbe a sommare al conseguente aumento delle cure sanitarie per il maggior numero di persone anziane...un problema per le finanze pubbliche e in generale per il dinamismo dell'Ue", ritiene la deputata francese.

Come si possono favorire le donne per mettere al mondo più figli e invertire così la tendenza?

"Con delle politiche appropriate", spiega la Castex, che parla di un innaturale tasso di nascita, fermo all'1,2. "Certo, lo schema familiare di un tempo non ritornerà, oggi è evoluto, anche per il rinnovato ruolo della donna nella società, per la possibilità di regolare la propria fertilità, in particolare con la contraccezione. La Castex cita però altre cause: "L'insicurezza economica e l'incertezza del futuro".

La deputata francese non ritiene infatti che il lavoro delle donne rappresenti un freno per la natalità: "Dobbiamo aiutare le donne a conciliare vita privata e professionale; gli Stati membri debbono mettere a disposizione strutture d'accoglienza per bambini". E aggiunge: "Gli studi confermano che le coppie desiderano più figli di quanti non ne abbiamo, esiste dunque un margine di miglioramento".

La popolazione in età lavorativa diminuisce. La soluzione è allungare la "vita attiva" oltre i 70 anni o vanno rivisti i modelli pensionistici basandosi sulla solidarietà?

"L'idea dominante è certamente quella di prolungare l'età lavorativa oltre la soglia dei 70 anni", dice la relatrice francese. "Nel testo da me proposto però introduco il concetto di "ciclo di vita attiva". Se vogliamo divenire l'economia più competitiva al mondo dobbiamo predisporre politiche per la formazione e itinerari professionali durante tutto l'arco della vita, e così arriveremmo a circa 40 anni di età attiva".

"Oggi i tassi di occupazione per le persone over 50 sono bassi e ciò perchè le imprese puntano sulla flessibilità, sui bassi costi dell'impiego giovanile, non investendo nella formazione". E questo "è un modello sbagliato", ammonisce l'eurodeputata che consiglia alle imprese di "integrare la formazione nei piani di investimento aziendali". "L'immigrazione cinese da sola non basta", ironizza.

L'immigrazione è da taluni vista come risorsa, da altri come minaccia. Secondo lei può rappresentare una soluzione al deficit demografico?

"Gli Stati membri devono avere un approccio sereno nei confronti dell'immigrazione", dichiara la Castex, che va oltre: "Abbiamo bisogno dell'immigrazione non solo per gli anni a venire, ma anche per la nostra storia, per noi europei, infatti, non è un fatto nuovo".

"Non dobbiamo mantenere solo un approccio economico e quantitativo al fenomeno, accogliendo solo gli immigrati dei quali abbiamo bisogno, penso ad esempio agli infermieri, questa non è la soluzione. Le perso-

ne non sono delle macchine, hanno dei sentimenti....abbiamo bisogno dell'immigrazione anche per rinnovarci e quindi gestiamola nel modo più sereno possibile".

Il Parlamento in cerca della giusta soluzione

In occasione di un'audizione pubblica organizzata il 28 maggio dalla commissione parlamentare occupazione e affari sociali sul deficit demografico europeo, i deputati hanno dibattuto delle soluzioni al declino delle nascite in Europa e all'invecchiamento della sua popolazione, che sta lentamente consumando il vecchio continente.

Solidarietà intergenerazionale, immigrazione, protezione sociale e servizi sanitari sono stati alcuni degli argomenti trattati dai partecipanti, fra i quali François Héran, direttore dell'Istituto nazionale francese di demografia.

Sostegno alla maternità

Secondo lo studio presentato durante l'incontro, gli Stati membri che attualmente godono di un elevato tasso di fertilità, sono quelli che sono riusciti meglio a sviluppare politiche adeguate di sostegno all'infanzia e alla riconciliazione fra vita familiare e lavorativa. "Non possiamo far altro che adattarci al processo di invecchiamento, ha dichiarato François Héran, fattore ineliminabile perchè collegato a una vita più lunga".

Secondo il direttore francese, l'immigrazione gioca un ruolo importante nel processo di stabilizzazione del surplus dei paesi europei, "senza il quale si perderebbe la popolazione", per il rapporto negativo fra nascite e decessi.

Il mercato del lavoro

Per il presidente della commissione parlamentare, il deputato svedese Jan Andersson del gruppo socialista (PSE), la spirale demografica negativa va ricondotta a un mercato del lavoro "cambiato", dove si inizia a lavorare più tardi e si va in pensione prima". "Chissà cosa accadrebbe con un ipotetico allargamento alla popolosa Turchia?", si è chiesto il deputato.

"La Turchia ha un surplus demografico naturale, ha commentato Héran, e ciò potrebbe di fatto cambiare lo scenario demografico europeo", un pò come successe con l'ingresso della Spagna.

Famiglia e servizi sanitari

Parlando di diritto alla salute, la deputata francese Françoise Castex, componente del gruppo socialista (PSE) e autrice della relazione del Parlamento sul futuro demografico dell'Ue, si augura che gli europei continuino a vivere sempre più a lungo, ma disponendo di una salute "migliore". Un desiderio confortato dalle statistiche, come ricorda Héran, che mette in guardia da futuri costi elevati dei servizi sanitari.

Il collega polacco Jan-Tadeusz Masiel del gruppo dell'unione per l'Europea delle nazioni (UEN), si è soffermato invece sugli incentivi alle nascite, in quanto l'immigrazione non rappresenta la panacea: i nuovi arrivati "preferiscono spesso conservare la propria identità piuttosto che integrarsi in un'altra cultura". "La soluzione passa attraverso un mix di politiche, conferma Héran, del lavoro, economiche e della famiglia", un tema caro ai paesi del sud dell'Europa, dove è più difficile per i giovani rendersi indipendenti e metter su famiglia.